

IL DISCORSO D'INSEDIAMENTO DEL NUOVO PRESIDENTE DEL SENATO

Pera, semplicità e rigore del vero liberalismo

DI MASSIMO TEODORI

Divengono sempre più rare nella vita pubblica manifestazioni di quello che in altri tempi si chiamava «il senso dello Stato». Quell'atteggiamento orgoglioso ma rigoroso, sacro ma consapevole di essere parte di istituzioni che garantiscono a tutti i cittadini di poter partecipare del bene comune (come direbbero i cattolici) e di poter perseguire la felicità (come direbbero gli americani). Di quest'antica virtù che appartenne alla Destra storica quando costruì l'Italia unita e riapparve in alcuni padri costituenti democratici e liberali della Repubblica, si erano perse le tracce, specialmente nel travagliato decennio che ci separa dal tramonto della cosiddetta Prima Repubblica. Tracce perse fino a quando abbiamo ascoltato le parole di Marcello Pera all'insediamento della presidenza del Senato.

La nostra stima per la «singolarità» del presidente Pera non deriva soltanto dalla sua storia politica e dai suoi valori da noi condivisi. L'essere stato negli anni Ottanta uno degli opinionisti che hanno mantenuto vivo sulle pagine dei giornali nel tempo del degrado lo spirito liberaldemocratico. Oppure di avere partecipato con generosità ai tentativi minoritari all'inizio degli anni Novanta per rinnovare la politica buttandosi alle spalle le arcaiche divisioni tra destra e sinistra e le gabbie ideologiche della guerra fredda. O, ancora, di avere mantenuto, nella difficile scelta per un intellettuale di «sporcarsi le mani» con il Polo di Berlusconi, il coraggio della moderna laicità in mezzo alla corsa strumentale verso Oltretevere di veterodemocristiani e veterocomunisti, e di dedicarsi con costanza alla realizzazione di una giustizia giusta scevra da guerre sante e spiriti di vendetta.

Ma del nuovo presidente del Senato abbiamo specialmente apprezzato l'enunciazione del

lucido disegno sul modo in cui deve funzionare la democrazia, nel momento del passaggio dalla vecchia età della confusione alla nuova età che dovrebbe allineare l'Italia all'Occidente liberaldemocratico. Il decennio trascorso doveva essere quello della «nuova» Repubblica e invece è stato il tempo dell'indistinto in cui hanno avuto libero corso trasformismi, opportunismi e ribaltismi d'ogni tipo. Le istituzioni, talora anche le più alte, sono state piegate agli interessi di parte e alle pratiche illiberali. Le manovre e le invasioni di campo hanno travolto perfino le elementari divisioni dei poteri a cominciare da quella tra politica e giustizia. Liberandosi da

un'eredità così gravosa, le indicazioni di Marcello Pera hanno così introdotto una ventata di semplicità e rigore riattinando alle fonti primarie del liberalismo. Niente più confusione tra maggioranza e opposizione, normale bipolarismo e alternanza tra i contrapposti schieramenti, unità nazionale solo intorno ai grandi interessi comuni, dialogo tra le parti senza compromessi, ruolo non partigianamente interventista delle alte autorità dello Stato.

In definitiva la ricetta è semplice. Chi regola la partita democratica come il presidente del Senato deve garantire che i contendenti politici possano svolgere fino in fondo le loro funzioni senza impedire all'altro di fare il proprio mestiere cui è stato chiamato dal voto: la maggioranza ha il diritto di governare e l'opposizione ha il diritto di contrastare. Sembrerebbe superfluo ripetere questi principi elementari in una democrazia «normale», ma così non è finora stato in Italia, Paese anormale. Oggi ci sentiamo tutti un po' più europei grazie al richiamo della seconda autorità dello Stato, ispirata alla religiosità civile e al dovere della libertà.

PICCOLE
DIFFERENZE



MADONNA
DI SAN LUCA



LUCCA
SENZA SANTI
E MADONNE...
VINCEN...

"
IL MONDO
15 giugno 2001